

simposio  
internazionale

# REUSO 2020

Restauro:  
temi contemporanei  
per un confronto  
dialettico

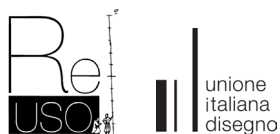


*a cura di*  
Giovanni Minutoli



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA



*simposio internazionale* **REUSO 2020**

Restauro: temi contemporanei per un confronto dialettico

a cura di Giovanni Minutoli

Una rete di ricercatori, studiosi che operano nel campo della conservazione e della salvaguardia del patrimonio ha costituito l'associazione ReUSO ETS il cui scopo è l'organizzazione e la gestione di attività culturali, attività editoriali e l'organizzazione di convegni scientifici. Gli studiosi che condividono le finalità dell'associazione potranno quindi aderire e partecipare alle attività dell'associazione stessa. Tutti gli associati avranno diritto di eleggere gli organi associativi, di essere informati sull'attività dell'associazione e partecipare a tutte le iniziative e le manifestazioni promosse dall'associazione stessa.

L'accento è posto sulle tematiche della documentazione, della catalogazione, del rilievo, delle conoscenze specifiche nell'ambito della storia del restauro e della valorizzazione, con la consapevolezza che il patrimonio stesso si evolve e necessita di un adeguamento costante alle esigenze della società della quale costituisce memoria e testimonianza fisica.

ReUSO è un acronimo nato dalla combinazione dei concetti di "restauro" e "uso" in chiave contemporanea e suggerisce quindi lo studio applicativo di diversi campi del sapere, un'applicazione teorica e pratica di tematiche che esprimano in maniera significativa ed emblematica le diverse e possibili modalità di declinazione della conoscenza del Patrimonio e dei relativi processi o progetti di conservazione e riqualificazione.

La diffusione di queste conoscenze e del dibattito relativo a livello internazionale costituisce inoltre lo scopo fondante dell'associazione: questo è dimostrato dall'ampio spettro dei contributi presentati nelle varie edizioni dei nostri convegni, provenienti in sostanza da numerosi paesi europei ed extraeuropei, dove è sentita o inizia a sentirsi la problematica della conservazione del patrimonio come elemento fondante della cultura e della società.

**Comitato scientifico**

Adell, José Maria - Arquitecto, Universidad Politecnica de Madrid	De Vita, Maurizio - Dipartimento di Architettura, Università di Firenze	Muñoz Cosme, Alfonso - Arquitecto, Universidad Politecnica de Madrid	Sanchez Chiquito, Soledad - Arqueologo Consorcio de Toledo
Bernardo, Graziella - Università degli Studi della Basilicata	Esposito Daniela - Università "Sapienza", Roma	Nanetti, Andrea - Nanyang Technological University, Singapore	Santolaya, Manuel - Arquitecto Consorcio de Toledo
Bevilacqua, Mario - Dipartimento di Architettura, Università di Firenze	Garces, Marco Antonio - Arquitecto, Junta de Castilla Leon	Onat Hattap, Sibel - Mimar Sinan Fine Arts University, Estambul	Santopuoli, Nicola - Università "La Sapienza", Roma
Caccia Gherardini, Susanna - Dipartimento di Architettura, Università di Firenze	García Quesada, Rafael - Universidad de Granada	Perez Arroyo, Salvador - Arquitecto, Hanoi Vietnam	Tiberi, Rizio - Università di Firenze
Cassinello, Pepa - Arquitecto, Universidad Politecnica de Madrid	Gonzalez Moreno-Navarro, Antoni - Arquitecto Diputacion de Barcelona	Picone, Renata - Università di Napoli "Federico II"	Tognon, Marcos - Universidade Estadual de Campinas
Chapapria, Julian Esteban - Arquitecto, Universidad Politecnica de Valencia	Ieksarova, Nadia - Odessa State Academy of Civil Engineering and Architecture	Prescia, Renata - Università di Palermo	<b>Segreteria scientifica</b>
Dalla Negra, Riccardo - Università degli Studi di Ferrara	Jurina, Lorenzo - Politecnico di Milano	Pretelli, Marco - Università di Bologna	Monica Lusoli - Dipartimento di Architettura, Università di Firenze
		Romeo, Emanuele - Politecnico di Torino	

The Author(s) 2020  
ISBN 9788833381206

*progetto grafico*

●●● dida**communicationlab**  
**DIDA** Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
via della Mattonaia, 8  
50121 Firenze, Italy

# Indice

<b>Presentazione</b> Saverio Mecca	10
<b>Contributi introduttivi</b>	
<b>Rifare a una le parti guaste. Il restauro tra indagine clinica e palinsesto cognitivo</b> Susanna Caccia	12
<b>Restauro. Concetti: orientamenti e tendenze attuali</b> Renata Prescia	16
<b>L'insegnamento del restauro tra criticità e innovazione</b> Sandro Parrinello	20
<b>La conoscenza del patrimonio come premessa indispensabile alla sua corretta conservazione</b> Nicola Santopuoli	24
<b>Uso e "vita" del Patrimonio: strumenti per la conservazione e la valorizzazione</b> Antonella Guida	26
<b>Contributi introduttivi alle tematiche ReUso 2020</b> Luis Palmero Iglesias	28
<b>ReUso: Riciclare, riutilizzare, ripensare</b> Giovanni Minutoli	36
<b>Restauro. Concetti: orientamenti e tendenze attuali</b>	
<b>Protezione delle aree archeologiche: interventi di musealizzazione 'effimera' su aree fragili</b> D'Aquino Riccardo, Cariglino Serafina, Lembo Fazio Francesca	16
<b>Valorizzazione, turismo, identità e restauro. Alcune considerazioni sui beni culturali in Sicilia</b> Genovese Carmen	26
<b>Superposiciones históricas en edificios religiosos: el caso de Los Retablos</b> Iniesta Muñoz Alejandro	36
<b>La rilettura dello spazio architettonico e dei percorsi liturgici dopo il COVID-19: il caso di S. Gregorio Barbarigo a Roma</b> Maria Dal Mas Roberta	46
<b>Naci en 1168 y mi domicilio sigue siendo el mismo: monasterio de Santa Maria Gradefes Leon, España</b> Mora Alonso-Muñoyerro Susana, Bellanca Calogero	56
<b>Nuove luci sul castello dei Conti di Biandrate a Foglizzo (TO): il restauro delle sale cinquecentesche tra conservazione e valorizzazione integrata</b> Novelli Francesco	66
<b>Il cantiere di restauro nelle zone di rischio sismico. Un caso di studio</b> Rotilio Marianna	76
<b>L'insegnamento del restauro, della conservazione e delle discipline afferenti</b>	
<b>L'insegnamento del Restauro dei giardini e dei parchi storici nella Scuola di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio di Roma</b> de Vico Fallani Massimo, Accorsi Maria Letizia	86
<b>Restoration and History of Architecture role in international courses: Master's Degree in Architecture (Restoration) learning experience, at Sapienza University of Rome</b> Santopuoli Nicola, Russo Antonio, Tetti Barbara	96

**La conoscenza del patrimonio come premessa indispensabile alla sua corretta conservazione**

<b>Levantamiento y documentacion digital para la conservacion. El area arqueologica de la ciudad de Cassino</b>	108
Cigola Michela, Gallozzi Arturo, Strollo Rodolfo M.	
<b>Le indagini archivistiche e la valorizzazione del paesaggio storico urbano: dalla sicurezza ambientale alle caratterizzazioni cromatiche</b>	116
Angelucci Federica, Pugliano Antonio, Fei Lorenzo	
<b>Cornicioni e sistemi di smaltimento delle acque meteoriche dell'architettura tradizionale mediterranea. Conoscenza, durabilita e recupero compatibile nella Sicilia occidentale</b>	126
Campisi Tiziana, Colajanni Simona	
<b>Studi preliminari per la ricostruzione virtuale della chiesa tardo cinquecentesca della Certosa di Serra San Bruno</b>	136
Canonaco Brunella, Fortunato Giuseppe, Gerace Michele Pietro Pio	
<b>L'importanza della ricerca d'archivio per un'analisi dello stato di fatto degli edifici storici e delle cause dei fenomeni di degrado: il caso dell'anfiteatro romano di Catania</b>	146
Cascone Santi Maria, Longhitano Lucrezia	
<b>Castrum Petrae. El patrimonio herido de "San Valentino in Abruzzo Citeriore"</b>	156
Cecamore Stefano	
<b>"Restauro" del "Moderno": un ossimoro concettuale divenuto procedurale. La Documentazione del modernismo a Messina fra 1930 e 1965</b>	166
Cernaro Alessandra, Fiandaca Ornella	
<b>"Restauro" del "Moderno": un ossimoro concettuale divenuto procedurale. La Conservazione del modernismo a Messina dal 1945 a oggi</b>	176
Cernaro Alessandra, Fiandaca Ornella	
<b>Il Parco archeologico di Porto (Fiumicino): conoscenza, conservazione e fruizione</b>	186
Chiavoni Emanuela, Esposito Daniela	
<b>Il ruolo delle fonti per la conoscenza, la storia e il restauro dell'ex chiesa di Santa Maria del Carmine a Piacenza</b>	196
Coccioli Mastroviti Anna	
<b>'Realtà poetica o realtà oggettiva': il recupero dei sassi di Matera</b>	206
Concas Daniela	
<b>Il sistema cava-concimaia nella Fossa della Garofala a Palermo</b>	216
Corrao Rossella, Vinci Calogero	
<b>Geomateriali e paesaggio nell'architettura spontanea del casertano</b>	226
D'Angelo Gigliola, Di Nardo Luisa, Forte Giovanni	
<b>Il giardino di Palazzo Barberini a Roma. Storia e ipotesi di restauro</b>	234
De Giusti Gilberto, Formosa Marta	
<b>Il complesso dell'ex Stazione Trastevere a Roma. Studio storico-critico per un possibile re-uso (restauro e uso)</b>	242
Frigieri Chiara, Muratore Oliva	
<b>Percorsi conoscitivi per una proposta di restauro e valorizzazione della basilica-propileo del Parco Archeologico di Tindari</b>	252
Ghelfi Giorgio	
<b>Diagnosis de humedades en el lado norte de la girola de la Catedral de Palencia. Afectación de las intervenciones antiguas y recientes</b>	262
Gil-Muñoz María Teresa, López-González Laura	
<b>Il rilievo per la conservazione degli elementi costruttivi e di finitura: il caso studio delle residenze di Torviscosa (NE Italia)</b>	272
Laiola Giovanna Saveria	
<b>Modi costruttivi comuni fra centro e periferia nell'architettura militare dell'Impero Romano nel III secolo: i casi di Roma e della Gallia nordoccidentale</b>	282
Mancini Rossana	

<b>El conocimiento astronómico en el urbanismo de los Austrias: la Puerta del Sol de Madrid y las Huertas de Picotajo de Aranjuez</b>	290
Merlos-Romero Magdalena, Argilés Josep Adell, Hernández-Ayllón Javier Alejo, Martínez García Arturo	
<b>Ricerca storica e analisi dell'edificato per la valorizzazione dei centri storici: l'esempio di palazzo Piccolo già di Macalda in Ficarra</b>	298
Lusoli Monica	
<b>The building stratigraphic analysis supporting the structural strengthening and conservation design: a case study in Lebanon</b>	308
Nicolini Laura	
<b>Da comune autonomo a fragile 'ospite' della periferia urbana di Milano: il caso di Cascina Sella Nuova. Studi e documentazione per la conservazione e il riuso</b>	318
Oreni Daniela, Pertot Gianfranco	
<b>Ricerca umanistica e diagnostica per il restauro. Bologna: Girolamo Curti e Lucio Massari in San Martino (1629)</b>	328
Pigozzi Marinella	
<b>La ricerca documentale per la conoscenza strutturale. Gli edifici popolari dell'isolato 14/A del rione Giostra di Messina</b>	338
Pisani Francesco	
<b>Metodologie HBIM e strumenti per l'analisi conoscitiva del patrimonio residenziale moderno nei borghi della r iforma agraria in Italia e Spagna. I villaggi rurali di La Martella e Cañada de Agra</b>	346
Pontrandolfi Raffaele, Castellano Román Manuel, Moya Muñoz Jorge	
<b>Tecniche edilizie in area romana: il castello di Bracciano in una perizia del 1803</b>	356
Santopuoli Nicola, Sodano Cecilia	
<b>Rilievo digitale per la costruzione della memoria - Insediamenti rupestri. I Caforchi di S. Elia il Giovane a Seminara</b>	366
Stilo Francesco	
<b>I taccuini per il disegno del territorio e del paesaggio. Documenti grafici del XVIII secolo</b>	376
Tolla Enza, Damone Giuseppe	
<b>Il patrimonio costiero tra storia e paesaggio: ri-conoscere per valorizzare</b>	384
Turco Maria Grazia	
<b>Preservare la memoria di una comunità. Restauro e riuso del Monte di Prestiti di Piazza Armerina (Enna)</b>	396
Versaci Antonella, Fauzia Luca Renato, Scandaliato Angela, Cardaci Alessio	
<b>La conoscenza dei territori danneggiati dal sisma. Catalogazione e rappresentazione dell'interscalarità dei valori paesaggistici. Prime risultanze</b>	406
Vitiello Maria	
<b>Usò e "vita" del Patrimonio: strumenti per la conservazione e la valorizzazione.</b>	
<b>Il sito altomedievale di Svac in Montenegro. Recupero strutturale e conservativo</b>	418
Catalano Agostino	
<b>Las vías verdes en Asturias. La reutilización de una infraestructura ferroviaria obsoleta como parques lineales urbanos y regionales</b>	428
Bargón-García Marina, Plasencia-Lozano Pedro	
<b>Piani e progetti per la valorizzazione del tessuto urbano de la habana vieja a Cuba</b>	438
Bartolomei Cristiana, Gutiérrez Maidata René, Mazzoli Cecilia, Morganti Caterina, Predari Giorgia	
<b>Il Tempio di Portuno a Fiumicino. Conoscenza per la fruizione e la salvaguardia del Patrimonio Archeologico</b>	448
Boscolo Anna	
<b>Chi fu Isaia? Una riflessione sul patrimonio culturale e identità</b>	458
Brasileiro Vanessa, Dangelo André, Pinto Mariana C. F.	
<b>Beni architettonici, storico-artistici e miglioramento sismico</b>	466
Cifani Giandomenico, Lemme Alberto, Mignemi Antonio, Miozzi Carmeno	

<b>L'acquedotto Claudio, disfacimento o manutenzione programmata</b> De Cesaris Fabrizio, Ninarello Liliana	478
<b>Gela e polo petrolchimico: tra antichità gloriosa, presente difficile e futuro... green</b> Di Mari Giuliana, Garda Emilia, Renzulli Alessandra, Scicolone Omar	486
<b>Valorizzazione e catalogazione del patrimonio culturale tramite l'utilizzo di immagini a 360° per un'esperienza turistica consapevole ed immersiva</b> Ferrari Federico, Medici Marco, Becherini Pietro	496
<b>Il sistema dei forti militari di tipo rocchi: il caso del forte Venini a Oga (SO). Una valorizzazione consapevole</b> Galanto Carla, Nunziata Antonietta	504
<b>La componente trasparente nel costruito storico: innovazione e sperimentazione</b> Lione Raffaella, Minutoli Fabio, Palmero Iglesias Luis	514
<b>Tendenze e strategie nei progetti contemporanei di riuso museale: spazialità, identità urbana e narrazione negli interventi sulle preesistenze</b> Matarazzo Elisabetta	526
<b>Lugares entre tierra y mar. Los faros y los lugares conspicuos costeros</b> Montemurro Michele, La Vitola Nicola	536
<b>Come il rischio idraulico ha influenzato la forma del centro storico di Cosenza. Il caso del quartiere di San Giovanni Gerosolimitano</b> Palermo Giuseppe	546
<b>Culture, tradition and innovation in the reuse of the monastic architecture of the city of Valencia</b> Palmero Iglesias Luis, Bernardo Graziella	556
<b>L'ausilio delle nuove tecnologie per la valorizzazione del patrimonio culturale</b> Parisi Angela	564
<b>L'architettura del tessuto urbano del centro Storico di Corleone, analisi e valutazione per un progetto di restauro urbano</b> Marco Ricciarini	572
<b>La dinamica conoscitiva del paesaggio storico e il 'restauro per la valorizzazione': l'Atlante Dinamico DynASK (Dynamic Atlas of Knowledge)</b> Pugliano Antonio, Angelucci Federica, Fei Lorenzo	580
<b>Anfiteatri e contesti urbani: una riconciliazione necessaria. Il 'Colosseo' di Catania</b> Sanfilippo Giulia, Ferlito Laura, Mondello Attilio, Salemi Angelo	590
<b>Más que una lista: unas mesas de discusión para el proceso de acercamiento al nuevo catálogo del patrimonio arquitectónico y urbano de Barcelona</b> Scarnato Alessandro	600
<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e la mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. Dai piani di recupero alla CLE, una ricerca interdisciplinare</b> Van Riel Silvio	610
<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e la mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. L'analisi documentale per la storia urbana e sismica dell'insediamento urbano.</b> Farneti Fauzia	618
<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e la mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. Analisi multilivello per l'upgrade della Condizione Limite per l'Emergenza</b> Tanganelli Marco, Paoletti Barbara	626
<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. La schedatura per l'analisi della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE)</b> Mariano Ornella	636
<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e la mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. Valutazione della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE): analisi e applicazione all'area amministrativa di Sestino</b> Panella Valentina	644

<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e la mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. La CLE di un aggregato ad alta vulnerabilità e l'analisi delle prestazioni strutturali del teatro "Pilade Cavallini" di Sestino (AR)</b>	654
Parmigiani Lisa	
<b>Between abandonments and reuses. Recovery strategies of disused architectural heritage: from the analysis to the re-functionalization project of the former Santa Maria Asylum of Collemaggio</b>	664
Verazzo Clara, Nardis Martina	
<b>Via São Bento nel centro storico di São Paulo-Brasile: linee guida per un piano di conservazione delle facciate dei edifici</b>	674
Vieira Santos Regina Helena	
<b>La gestione del territorio e il problema della conservazione dei centri storici e del paesaggio. Uso, vita, economia, rispetto della cultura locale e prospettive.</b>	
<b>Edilizia storica romana: Cartografia dei danni in scala MCS causati dai terremoti storici. Strumento critico per la valutazione della vulnerabilità sismica</b>	688
Fei Lorenzo, Angelucci Federica, Pugliano Antonio	
<b>Paesaggi Francescani: rilievo digitale e documentazione dell'Eremo delle Carceri ad Assisi, Umbria</b>	698
Bertocci Stefano, Cioli Federico, Cottini Anastasia	
<b>L'isola di Ventotene. Riflessioni sul paesaggio e i suoi valori</b>	708
De Giusti Gilberto, Formosa Marta	
<b>Bollenti spiriti: la via pugliese della rigenerazione urbana</b>	718
Di Mari Giuliana, Garda Emilia, Lococciolo Leonardo, Renzulli Alessandra	
<b>La torre di Montecatino: la conoscenza come valorizzazione del sistema difensivo territoriale della Repubblica di Lucca</b>	728
Fenili Gianluca	
<b>L'ulivo e i portali monumentali in Sardegna: tradizione locale e 'innesti' culturali esogeni. Restauro, tutela e valorizzazione</b>	736
Putzu Maria Giovanna	
<b>Valorizzazione dei frammenti e delle rovine classiche nella città contemporanea</b>	746
Romeo Emanuele, Rudiero Riccardo	





simposio  
internazionale

# REUSO 2020

Restauro:  
temi contemporanei  
per un confronto  
dialettico

## Presentazione

**Saverio Mecca**

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze

Nel presentare il testo che raccoglie i contributi selezionati per la pubblicazione, non posso non segnalare le difficoltà che il comitato organizzatore del *Simposio Internazionale Reuso 2020 Restauro: temi contemporanei per un confronto dialettico* ha dovuto affrontare per gestire questa iniziativa durante l'emergenza prodotta dal Covid19.

Il Simposio ha dato la possibilità agli studiosi di continuare a pubblicare i loro contributi, sintesi di ricerche scientifiche o di qualificate esperienze professionali, all'interno di una piattaforma qualitativa; ha garantito – come negli anni precedenti – la continuità scientifica dei temi trattati all'interno di un costante e vivo dibattito interdisciplinare che non ha confini né barriere nazionali; ha permesso inoltre di attivare ricerche interdisciplinari che hanno visto coinvolte le discipline fondanti della Conoscenza, della Valorizzazione e del Restauro, cioè la Storia dell'Architettura, il Disegno e Rilievo e il Restauro.

Questo simposio, che trova i suoi precedenti nei convegni organizzati a partire dal 2013, rappresenta un punto di incontro importante a livello internazionale per confrontare le varie tendenze disciplinari legate al tema della conoscenza, tutela architettonica ed ambientale che collega il dibattito sul restauro nelle molteplici e variegature sfumature. «In Europa, e non solo, uno degli aspetti più emblematici della conservazione del patrimonio architettonico, paesaggistico, archeologico e storico artistico è quello dell'uso compatibile. Questo risulta uno dei nodi emblematici della cultura architettonica contemporanea. Il restauro non è il semplice ripristino, il risarcimento di una struttura, la riparazione funzionale e il rifacimento, non è il cosiddetto riuso con i suoi derivati rivitalizzazione, rivalutazione, riabilitazione, rianimazione, recycling, recupero, rigenerazione, conversione o ammodernamento.

Il restauro afferma che ogni intervento costituisce un caso a sé, non inquadrabile in categorie, non regole prefissate, ma da interpretare con originalità, caso per caso, nei suoi criteri e metodi. Sarà la preesistenza interrogata con sensibilità e preparazione storico-critica e con competenza tecnica e tecnologica a rispondere e illuminare l'uomo colto» (Bellanca, Mora).

Reuso nasce nell'alveo delle Scuole di Architettura, ad opera del Comitato Fondatore con una precisa direttiva; diventare un momento di aggregazione e confronto fra studiosi sulle tematiche legate al mondo del restauro con cadenza annuale e alternanza fra Spagna e Italia, con la possibilità di svolgere il convegno in altri paesi. Da Madrid

2013 a Matera 2019 si è tenuto a Firenze (2014), a Valencia (2015), a Pavia (2016), a Granada (2017), a Messina (2018) e facendo una dovuta eccezione a Matera, capitale della cultura europea nel 2019.

Naturalmente parte integrante doveva essere, e lo è stato, la partecipazione degli architetti professionisti che con i loro contributi arricchiscono il confronto fra teoria e prassi operativa, confronto sempre stimolante. Quest'anno avrebbe dovuto ritornare in Spagna ed era tutto pronto per ospitare gli studiosi in una delle sedi più belle e storiche della penisola iberica: Toledo, città affascinante e ricca di significative stratificazioni culturali e avrebbe accolto gli studiosi nel migliore dei modi, seguendo la consolidata tradizione del convegno. Purtroppo l'attuale situazione ha costretto gli organizzatori a ripiegare sulla soluzione del Simposio sviluppato su sistema telematico, giungendo comunque a raccogliere numerosi contributi grazie all'opera del comitato organizzatore e all'entusiasmo con cui hanno risposto gli studiosi. Però l'appuntamento con Toledo è solo rimandato al prossimo anno, nell'augurio che, finalmente, l'emergenza sanitaria sia stata debellata.

Nel testo sono raccolti i contributi, circa settanta, oltre ogni più rosea previsione, che hanno trattato i temi specifici che caratterizzano con sfumature sempre diverse i temi del restauro; in questa sessione di studio sono state previste le seguenti linee tematiche:

1. Restauro. Concetti: orientamenti e tendenze attuali.
2. L'insegnamento del restauro, della conservazione e delle discipline afferenti.
3. La conoscenza del patrimonio come premessa indispensabile alla sua corretta conservazione.
4. Uso e "vita" del Patrimonio: strumenti per la conservazione e la valorizzazione.
5. La gestione del territorio e il problema della conservazione dei centri storici e del paesaggio. Uso, vita, economia, rispetto della cultura locale e prospettive.

La lettura di questi contributi può quindi sollecitare nella memoria comune la profonda convinzione che il Patrimonio non sia solo memoria storica, ma uno stimolo ed una grande opportunità per la costruzione "condivisa" del nostro futuro.

# Culture, tradition and innovation in the reuse of the monastic architecture of the city of Valencia

**Luis Palmero Iglesias**

Universitat Politècnica de València.

**Graziella Bernardo**

Università della Basilicata, Matera.

## Abstract

*From the 13th century, with the Christian reconquest, several monasteries were built within the original fortified perimeter of the city of Valencia. Over time, most of them were abandoned and demolished to make way for new buildings. Fortunately, some of them had several stratifications and uses that prevented their demolition. The work illustrates the transformations and reuses of two adjacent monastic complexes in the ancient Carmen district: the Real Monasterio de Nuestra Señora del Carmen dating back to 1281 and the Convent of St. Joseph and St. Theresa built at the end of the 16th century. In the 19th century, the first one became the Museum of Fine Arts and the seat of the Royal Academy de Bellas Artes and the School of Fine Arts and Crafts. In 1983 the Carmen Monastery was declared a National Historical Artistic Monument and today it is the Carmen Centre, a centre of contemporary culture that hosts a wide range of artistic languages and practices. The convent of St. Joseph and St. Teresa was abandoned by monks in 2007 and currently houses the cultural and leisure center Convent Carmen. Both case studies show how the pre-existing religious architectural heritage can become containers of culture able to promote the sustainable development of metropolitan cities.*

## Keywords

Monastic architecture, constructive stratifications, contemporary structure, cultural and social containers.

## Introducción

Las nuevas propuestas de intervención, en relación a nuevos usos en lugares históricos, han significado una puesta en valor de muchas edificaciones de valor patrimonial que podrían pasar desapercibidas. Esta recuperación y puesta en valor del monumento, en numerosos casos con una nueva reinterpretación, va a significar un respeto y una difusión a nivel popular del patrimonio arquitectónico construido.

A partir del siglo XIII, con la reconquista cristiana, varias órdenes monásticas se establecieron en la ciudad de Valencia, construyendo conventos dentro del núcleo fortificado original de la ciudad. Con el tiempo, los conventos del centro histórico fue-

ron abandonados y muchos de ellos fueron demolidos para construir nuevos edificios. Frente a esta perversa práctica de demolición fácil, hay afortunadamente algunos ejemplos de reutilización de complejos monásticos que destacan y cuentan con la presencia de una estructura de claustro y grandes salas construidas para la vida monástica, y por lo tanto se prestan más que otros, a ser reutilizados para nuevas actividades dirigidas a la comunidad.

La obra ilustra la reutilización de dos complejos monásticos adyacentes en el antiguo barrio del Carmen, el Real Monasterio de Nuestra Señora del Carmen y el Convento de San José y Santa Teresa. El primero, el más antiguo, construido en 1281 con la llegada de los monjes carmelitas de Francia, ha tenido a lo largo de los años numerosas ampliaciones y estratificaciones con diferentes usos que impidieron su demolición hasta convertirse en el actual centro cultural del Carmen. El segundo, construido durante el período de la reforma del Carmen a finales del siglo XVI, mantuvo su función hasta 2007, cuando los frailes, de los que quedaban pocos, decidieron abandonar el convento. En 2017 el convento se transformó con trabajos de restauración inspirados en criterios de mínima intervención, compatibilidad y reversibilidad, dando lugar a un nuevo espacio alternativo cultural y de ocio que se denominó Convent Carmen.

### **El Centre del Carmen en el ex Real Monasterio de Nuestra Señora del Carmen**

El conjunto monumental del antiguo convento del Carmen ilustra importantes etapas de la historia de la arquitectura valenciana. Desde el conocimiento obtenido en los estudios previos y las investigaciones realizadas en las últimas intervenciones, podemos conocer mejor las distintas secuencias constructivas. Fundado hacia 1280, momento de la llegada de los Carmelitas desde Francia, las obras iniciales se extenderían hasta mediados del s. XIV, y desde 1369 se realizaron reformas e intervenciones que llegaron hasta nuestros días. La parte más antigua (fig.1), es la conservada de finales del s. XIII o principios del XIV, es la que hace mención a el refectorio y el aula capitular, sobre los cuales se instalará el dormitorio, el claustro gótico finalizado en el XV y una parte de la iglesia actual que era la primera iglesia gótica del convento. Durante el s. XVI, dos son las obras más importantes: la sacristía y un segundo claustro, el llamado claustro renacentista.

Con el arquitecto y escultor Fray Gaspar de Sent Martí se inicia otra etapa. Aparece un aire nuevo con la idea de dar un protagonismo a las partes más significativas del conjunto, así pues, se inician trabajos de adecuación y mejora y se inician las obras para la Capilla de la Comunión (1613), el trasagrario, la ampliación de la Iglesia con su renovación interior y portada, la torre campanario y la escalera principal. Obras terminadas antes de mediados del s. XVIII. Entre 1774-83 se ejecutan la capilla oval de N<sup>a</sup>.S<sup>a</sup> del Carmen del arquitecto Vicente Gascó siguiendo criterios académicos y la nueva fachada del Convento de José Gascó (1778-90). Tras la desamortización de Mendizábal, funcionario bajo la Regencia de María Crsitina de Borbón que dio lugar a la expropiación forzosa de los bienes de la Iglesia Católica se fracciona el convento; la iglesia, capillas de la Comunión y del Carmen con la torre-campanario, constituyen la nueva parroquia de la Santa Cruz, y en el resto de dependencias conventuales se instala desde 1838 el museo Bellas Artes y la sede de la Academia de Bellas Artes (1848). Se realizaron diversas intervenciones para su adaptación, algunas de ellas revertidas posteriormente. En 1882, Joaquín M<sup>a</sup> Calvo y Joaquín M<sup>a</sup> Belda realizan la cubrición del patio gótico, el acondicionamiento del refectorio y del aula capitular. En 1946, Museo y Academia

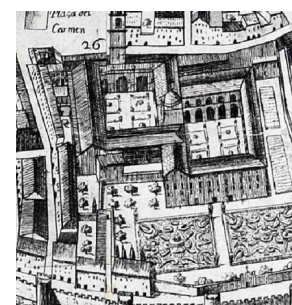


Fig. 1  
Planta conjunto, S.XIV,  
Plano Padre Tosca,1704  
(20/06/2020)  
juliocoblog2018

son trasladados al convento de San Pio V, quedando únicamente destinado a Escuela de Bellas Artes y de Artes y Oficios Artísticos hasta 1983. Siendo ya propiedad de la Generalitat, se inicia su recuperación como centro cultural específicamente museístico y que se conocerá como Centro del Carmen.

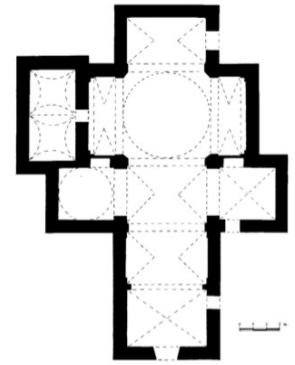
En 1985 la Consellería de Cultura del Gobierno Valenciano restaura la planta baja del claustro renacentista, (fig.2), el antiguo dormitorio, el aula capitular y las galerías de Ferreres y Goerlich para ubicar espacios expositivos vinculados al entonces recién creado IVAM (Instituto Valenciano de Arte Moderno, instituido por la Ley 9/1986) cuyo objeto principal es el desarrollo de la cultura valenciana en cuanto al conocimiento, tutela, fomento y difusión del arte moderno.

A partir de 1994 se eliminan las divisiones y cubierta del claustro gótico recuperando su arquitectura. Son demolidas las edificaciones residuales existentes entre el claustro renacentista y la fachada de la calle Museo. Las excavaciones arqueológicas localizan estructuras del rabal<sup>3</sup> musulmán que son en parte conservadas.

### El Convento del Carmen

Con el arquitecto y escultor Fray Gaspar de Sent Martí se inicia otra etapa. Aparece un aire nuevo con la idea de dar un protagonismo a las partes más significativas del conjunto, así pues, se inician trabajos de adecuación y mejora y se inician las obras para la Capilla de la Comunión (1613), el trasagrario, la ampliación de la Iglesia con su renovación interior y portada, la torre campanario y la escalera principal. Obras terminadas antes de mediados del s. XVIII. Entre 1774-83 se ejecutan la capilla oval de N.ª S.ª del Carmen del arquitecto Vicente Gascó siguiendo criterios académicos y la nueva fachada del Convento de José Gascó (1778-90). Tras la desamortización de Mendizábal, se fracciona el convento; la iglesia, capillas de la Comunión y del Carmen con la torre-campanario, constituyen la nueva parroquia de la Santa Cruz, y en el resto de dependencias conventuales se instala desde 1838 el museo Bellas Artes y la sede de la Academia de Bellas Artes (1848). Se realizaron diversas intervenciones para su adaptación, algunas de ellas revertidas posteriormente. En 1882, Joaquín M.ª Calvo y Joaquín M.ª Belda realizan la cubrición del patio gótico, el acondicionamiento del refectorio y del aula capitular. Entre 1900-1914, se intervino con la utilización de restos del Palacio del Embajador Vich, o la ampliación de salas museísticas realizadas por Luis Ferreres y Javier Goerlich. En 1946, Museo y Academia son trasladados al convento de San Pio V, quedando únicamente destinado a Escuela de Bellas Artes y de Artes y Oficios Artísticos hasta 1983. Siendo ya propiedad de la Generalitat, se inicia su recuperación como centro cultural específicamente museístico y que se conocerá como Centro del Carmen.

En 1997 se acometen obras de emergencia que afectan al claustro gótico y portería adjunta, a la cubierta del antiguo dormitorio y al saneamiento de cubiertas y piso superior del claustro renacentista. Posteriormente se concluye la restauración del claustro gótico que se destina a vestíbulo del museo, recuperándose el primitivo acceso conventual. El claustro se conecta con la calle mediante un nuevo cuerpo auxiliar de traza triangular y se construye una nueva edificación de dos plantas entre ambos claustros y la calle destinado a espacios expositivos: tres salas concatenadas y comunicadas donde también se pueden apreciar los restos arqueológicos del raval (del árabe hispánico arrabád), una agrupación de viviendas sin orden urbanístico, característico del crecimiento de las ciudades durante la Edad Media. En la planta superior se repite la misma estructura.



Como edificación diferenciada también se proyecta otro cuerpo, (para alojar servicios), situado entre las nuevas salas y el edificio de la Antigua Escuela de Artes y Oficios, con acceso independiente y conexión con el claustro renacentista. En la actualidad, los claustros continúan presentando la misma elegancia arquitectónica de antaño y que acogen diferentes eventos culturales, ya que fue muy conocido como centro de arte, además de recepciones y conciertos, incluso celebraciones de interés como por ejemplo, la velada del cierre del Congreso Reuso 2015 de Valencia.

### El Convent Carmen en el ex Convento de San Jose y Santa Teresa

En el mismo conjunto urbano y adyacente al Real Monasterio de Nuestra Señora del Carmen, junto a la plaza del Portal Nou, al final del siglo XVI, se construyó otro convento sito entonces intramuros de la ciudad y muy cercano al lienzo de la muralla y al Portal de San José hoy desaparecido (fig.3). En 1609 el convento aunque no estaba terminado, fue ocupado por las monjas de la orden de las Teresianas. Este nuevo Convento de San José y Santa Teresa, aunque popularmente se le conoce simplemente como Convento de San José, cerrará la parte norte del lugar, suponiendo el límite, (ya que estaba junto a las murallas de la ciudad), del complejo religioso ya citado anteriormente. Las obras del convento fueron largas y no exentas de discusiones alargándose su finalización hasta el año 1628.

La vivencia castellana y teresiana del fundador fray Ambrosio Mariano de San Benito, antiguo colaborador de Teresa de Jesús, en la fundación de los conventos de San José y de San Felipe Apóstol de Valencia, puede ser la clave de la introducción de los modelos arquitectónicos de los primeros conventos de la reforma carmelitana en Valencia, ya que dota al convento de un orden clasicista de raíces castellanas, además de ser proyectado con gran sencillez constructiva, (fig.4), consideración que la propia Santa Teresa de Jesús recomendaba en sus fundaciones. Su construcción se atribuye a Jeroni de Villanueva, maestro obrero de la ciudad fallecido en 1658 y enterrado en la iglesia.

El convento de dimensiones reducidas disponía de iglesia, claustro, salas conventuales y jardín o huerto.

La iglesia es la parte que mejor conserva su aspecto original a excepción de la decoración interior realizada en el siglo XVIII. El templo es de planta de cruz latina, una sola nave de tres tramos, coro alto de clausura a los pies, nave de transepto poco sobresaliente en planta y presbiterio o cabecera de testero plano. Las naves se cubren con bóvedas de cañón con lunetos, el crucero con cúpula semiesférica y cimborrio

Fig. 2  
Patio renacentista Convento del Carmen, foto de jdiezarnal (2020)

Fig. 3  
Vista del conjunto de San José y Santa Teresa. Fuente: Hemeroteca Municipal Ayuntamiento de Valencia www.valencia blanco y negro (2020)

Fig. 4  
Planta de la iglesia según D.G. Hinarejos (2020)



cuadrado con pequeños vanos. Unido al testero de la nave del transepto por su lado del evangelio se levanta la sacristía de planta rectangular en dos tramos.

En la segunda mitad del siglo XVIII se efectúa una gran reforma en el convento, principalmente en la iglesia. La Capilla de Santa Teresa pasaría a ser panteón de la familia de los Verdes-Montenegro, linaje de origen gallego afincados en Valencia. Tal vez sea de esta época la construcción de la cúpula que cubre la capilla y que representa el elemento de mayor representación de todo el conjunto. Con detalles de gran valor artístico en las pechinas se pueden ver cuatro bajorrelieves alusivos a la vida de Santa Teresa: Visión que tuvo la Santa en que la Virgen y San José la vestían con un manto azul y un collar.

En 1965 la zona conventual fue derribada en parte por deterioro y en parte por los daños sufridos en la riada de 1957, uno de los episodios más trágicos acontecidos, sino que obligó a repensar el modelo de desarrollo urbanístico planteado hasta el momento, tal y como demuestra la ejecución del Plan Sur de la ciudad. Se volvió a levantar de nueva planta esta zona, quedando de su antigua fábrica solamente la iglesia. Las obras concluyeron en 1974. Es significativo mencionar que el deterioro vino dada la situación cercana del conjunto al río, el cual desbordado a su paso por la zona supuso daños irreparables.

La última gran reforma efectuada en el convento se realizó entre 1978 y 1979 consistente en obras de consolidación y saneamiento. Se retiraron los dos pequeños retablos que estaban en los brazos del transepto, también se retiró el retablo del Altar Mayor instalado después de la Guerra Civil y se renovó el piso de la iglesia y el coro alto. Las obras de reforma de la iglesia fueron supervisadas por el arquitecto local y experto en restauraciones Luis Gay Ramos.

Durante la Guerra de la Independencia, una sobrina del Mariscal francés Suchet profesaba en el convento, y por intercesión de esta el convento fue respetado y no sufrió saqueo alguno. Las tropas francesas del general Suchet entraron en la ciudad de Valencia por el portal de San José situado junto al convento, sin ocasionar grandes desperfectos. No obstante, las precauciones nunca fueron suficientes ya que, el 13 de mayo de 1931 el convento fue asaltado e incendiado por milicias republicanas y el retablo mayor de Orliens quemado y destruido. No fue esto una acción aislada, ya que los republicanos cometieron acciones similares en diferentes lugares de la ciudad considerados igualmente patrimonio religioso.

En el año 2007 el número de religiosas era mínimo. Estas se desplazaban hacia las afueras a conventos de la Orden en pueblos cercanos, por lo que el inmueble quedaba vacío y sin uso determinado. Fue por aquel entonces cuando hubieron algunas propuestas de intervención motivadas, (como ha sucedido en numerosos lugares), por su excelente ubicación, siempre en el centro histórico y muy cercanas a los sitios de interés a nivel turístico, por ello la orden fue vendida a un industrial valenciano para construir un hotel de lujo. Las monjas no tuvieron otra idea que vaciar las obras de arte del convento y arrancar de manera poco respetuosa parte de los zócalos cerámicos de todo el convento, lo que llevó a que muchos de ellos se rompieran, por lo que intervino el servicio técnico municipal de patrimonio para poder salvar y catalogar estas piezas. Las monjas comenzaron su traslado fuera de la ciudad, al convento que la Orden del Carmen tiene en Serra, un pequeño y apacible lugar de veraneo para muchos valencianos. En la actualidad, la zona conventual, de caso valor artístico permanece vacía.



### **El reuso como Convent Carmen**

En el año 2017, fueron unos emprendedores locales quienes decidieron iniciar una actividad cultural y de ocio que diera a Valencia un espacio alternativo diferente y accesible para un gran número de público. En este caso, el elemento más importante e impactante ante el nuevo visitante es la cupula, la cual recibe al visitante apenas entrar en el recinto y sirve de elemento bisagra para la organización de los espacios. Este elemento, se conecta con el conjunto patrimonial de forma independiente, por lo que no interfiere, (en rigor a las leyes de protección de patrimonio), al conjunto y resulta una intervención sin ninguna técnica invasiva. Tan solo se procedió a trabajos de reintegración, saneado, limpieza y repintado en las zonas visibles y accesibles, sin cambiar ni tocar ningún elemento artístico de origen. Este elemento, impone una nueva lectura después de la intervención realizada.

Su nueva imagen se presenta con un elemento “añadido” que repite el elemento constructivo original, pero con una interpretación novedosa que confiere al espacio de ingreso, (es el primer lugar que se encuentra el público desde el acceso de la calle), un ambiente muy especial, a su vez favorecido por una estudiada y ambientada iluminación, resultando una imagen muy sugestiva desde cualquier punto de vista.

Se trata pues de una intervención minimalista, consistente en una estructura de acero lacada en color negro, que imita la cupula original y por lo tanto, recrea la forma ya existente, del edificio religioso del siglo XVII sin perder el estilo renacentista original. Se presenta como una escultura contemporánea, con una lectura del conjunto sorprendente (Fig. 5). Además, el valor está en la idea y en su relación con el patrimonio existente, es una intervención discreta pero muy efectiva, sin caer en la realización de falsas apariencias, ni en soluciones exageradas al uso que al final pueden ocultar los elementos originales. Esta ligera pero aparente estructura, sostiene parte de las instalaciones, así como los elementos de soporte audiovisuales y utiliza una técnica denominada RGB, (red, green, blue), la cual consiste en representar un color mediante la mezcla por adición de los tres colores de luz primarios. El modelo de color, mediante esta técnica, no define por sí mismo lo que significa exactamente rojo, verde o azul, sino que la suma de los mismos, muestra colores diferentes a la hora de proyectarlos. En nuestro caso, el resultado es una atmósfera sugestiva a la vez que emotiva que recibe al visitante apenas accede al recinto, invitándole a realizar un recorrido ya predispuesto satisfactoriamente.

Asimismo, este escenario, con las posibilidades de iluminación descritas, puede acoger otras actividades culturales que requieran mayor intimismo, como representaciones teatrales por ejemplo. Es un ambiente que muda con facilidad con resultados interesantes (Fig. 6).

La cupula y su recinto da paso inmediato al resto del conjunto histórico y patrimonial. Mediante una zona intermedia donde se alojan servicios y otras dependencias, y que continúan con una propuesta señalética moderna y unos materiales que marcan la diferencia respecto a aquellos originales, se accede a un espacio abierto que queda limitado por los edificios de alrededor, y que hace que se entienda la parcela a efectos urbanos, así como su conexión al convento del Carmen antes citado. Este espacio abierto de cerca de 2000 metros cuadrados, sin obstáculos ni construcciones intermedias, puede ser distribuido con absoluta libertad, siendo esto una considerable ventaja para la actividad prevista, la de restauración gastronómica. Esto, sin duda, es un aliciente también para el barrio del Carmen, un lugar muy frecuentado los fines de semana por

lo que incentiva al propio vecindario con una alternativa de uso en espacio patrimonial a la vez que mejora la oferta gastronómica de la zona.

Asimismo los interiores (fig.7), están diseñados con un ambiente acorde a la nueva intervención por el estudio valenciano de diseño y arquitectura Francesc Rifé Studio con una gráfica acorde y adecuada para el lugar, realizada por el equipo Estudio Nueve, así como la colaboración del artista callejero LUCE y la fotografía de David Zarzoso. En esta ocasión, una vez más, se pone en práctica la relación entre diseño y arquitectura con un trabajo multidisciplinar, con un resultado final atrayente para públicos de diferente edad, donde los cuales podrán elegir desde, disfrutar simplemente de un espacio de ocio, hasta elegir alguna actividad cultural más íntima en un entorno muy estudiado y acogedor.

Como hemos citado anteriormente el nombre de Convent Carmen hace alusión directa al Barrio del Carmen donde se ubica y por la pertenencia al conjunto popularmente conocido como Convento del Carmen.

En esta nueva puesta en escena, el monumento, aparece (como no podía ser de otra manera), con un diseño moderno, acorde a otras intervenciones que se hacen en la ciudad, pero en este caso aprovechando el espacio natural existente en el interior como un punto de encuentro y de relax en medio de la ciudad, una relación entre espacio natural y un lugar de valor histórico, que con acierto es una nueva propuesta a los modos convencionales existentes para este tipo de intervenciones. La iglesia, (desacralizada), se presenta como una recepción imponente capaz de albergar con elegancia diferentes actividades, como pueden ser las musicales, recitales o gastronómicas. Pero, a su vez, sirve, también, de paso para encontrarte en un espacio natural y relajado de ocio muy interesante, donde la actividad principalmente se concentra en un modelo *truck-food* con participación y representación de varios países, lo que le confiere un atractivo más a nivel gastronómico.

La arquitectura y mobiliario exterior tiene guiños a elementos alternativos, como por ejemplo, el uso de *containers* o también la posibilidad de distribuir el espacio para comensales mediante pérgolas, entarimados, y elementos divisibles horizontales y verticales que conforman los diferentes puestos o paradas de comidas, (fig. 8). Estos separadores, pérgolas, etc., son de materiales naturales que conviven perfectamente con la naturaleza verde que presenta el entorno.

De manera estratégica a lo largo de todo el jardín se coloca el mobiliario diseñado a medida (zonas altas de taburetes, mesas corridas, mesas bajas, tumbonas y hasta asientos suspendidos en forma de columpio) adaptándolo a las zonas sin necesidad de modificar la morfología del lugar. Este mobiliario se ha diseñado a base de estructuras metálicas tubulares y superficies de tablero fenólico teñido en negro, que contrasta con el resto de elementos vegetales que emergen en el lugar.

La idea de hace años de construir un hotel de lujo continúa latente dadas las dimensiones de la parcela, una propuesta interesante para el número de visitantes que recibe la ciudad y que está interesado en quedarse en el centro histórico. No obstante, la polémica municipal de permisos y concesiones mantenidas con el Ayuntamiento de Valencia desde hace tiempo, (parece ser, que la licencia solicitada para la actividad cultural era ampliamente superada por la oferta de restauración en cuanto a capacidad y por lo tanto, a cuestiones normativas), además que parece ser que los promotores (Sánchez y Máñez), confirmaron que la licencia inicialmente era temporal, pero que presentaron la solicitud para que fuera definitiva; las quejas de las asociaciones de vecinos, quien



Fig.5  
Interior de la antigua iglesia de San José y Santa Teresa en el centro Convent Carmen (foto: David Zarzoso, 2018. Francesc Rifé Studio).

Fig. 6  
Actividades culturales y sociales en el centro Convent Carmen (foto: David Zarzoso, 2018. Francesc Rifé Studio).

se lamentan de las condiciones acústicas de la zona y la actual situación de la Covid-19, puede crear una situación de incertidumbre que tal vez haga fracasar esta iniciativa.

### Conclusiones

La reutilización de espacios que se encuentran en desuso o abandonados en centros históricos es siempre una oportunidad para crear nuevas sinergias y nuevas estrategias de uso. Estos espacios, en ciudades como Valencia que cuenta con una climatología excelente, dan oportunidades a nuevos negocios y actividades como es el caso que nos ocupa, un espacio religioso desacralizado donde el visitante es recibido con una atmósfera de recogimiento y de cierta intimidad, sugestivo, a la vez que nos encontramos en un lugar histórico con una intervención moderna atractiva y delicada. Un espacio donde se pueden representar espectáculos y actividades culturales muy personales, hasta pasar al otro extremo, un lugar de ocio y esparcimiento organizado como contenedor gastronómico, que se puede disfrutar durante la mayor parte de las horas del día. Y todo ello, en un entorno patrimonial que garantiza el respeto y el conocimiento hacia lugares de la ciudad con un rico pasado histórico. Estas actuaciones hacen que el patrimonio arquitectónico existente de la ciudad sea el protagonista y revalorice no solo el espacio interior, sino que este tipo de acciones repercute sobre el propio vecindario el cual ofrece de forma evidente una nueva propuesta creativa y beneficiosa para la comunidad. Además de la mejora exterior que siempre es bienvenida, ya que el barrio experimenta una mejora de los accesos, de la accesibilidad entre otros. Este no es un caso aislado, ya que, por ejemplo, los antiguos restos de la muralla de la ciudad, (situadas muy cerca de nuestro entorno), ya fueron reutilizadas en otra intervención, (se trataba de un mercado alternativo), haciendo que, tanto los ciudadanos locales como los extranjeros se transportasen en un viaje al pasado, pero sobre todo, igual que ahora, este tipo de intervenciones dan lugar a poder dar a conocer a todos los ciudadanos el importante y rico pasado social, histórico y arquitectónico de la ciudad.

### Bibliografía

García Hinarejos, D., 1986, *El convento de San José de Valencia y su patrimonio artístico*. Trabajo constituye parte de nuestra tesis de licenciatura, Investigaciones sobre arquitectura y arte en los carmelitas descalzos del siglo XVII en Valencia, leída en la Facultad de Geografía e Historia de Valencia. No publicado.

Gómez-Ferrer, M., *Arquitectura en la Valencia del siglo XVI: El Hospital General y sus artífices*. Albatros, Valencia, 1988.

Escolano, G., *Década Primera de la Historia de la Insigne y Coronada Ciudad y Reyno de Valencia*. Universidad, Valencia, 1972.

Taberner, F. Et al *Guía de Arquitectura de Valencia* Colegio Territorial de Arquitectos de Valencia, 2007.

### Publicaciones en red

Diez Arnal, J., *Convento de San José y Santa Teresa* <http://www.jdiezarnal.com> (06/20)

[www.plataformaarquitectura.cl/cl/904484/convent-carmen-francesc-rife-studio](http://www.plataformaarquitectura.cl/cl/904484/convent-carmen-francesc-rife-studio) (06/20) <https://valenciablancoynegro.juliocob>

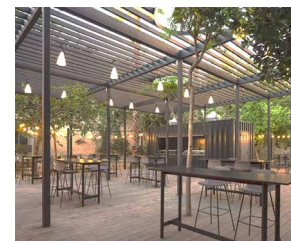


Fig. 7  
Detalle del interior (foto: David Zarzoso, 2018. Francesc Rifé Studio).

Fig. 8  
Detalle espacio exterior ajardinado (foto: David Zarzoso, 2018. Francesc Rifé Studio).

ISBN 978-88-3338-120-6



9 788833 381206